

OMELIA NELLA VEGLIA PASQUALE 2014

Chi cercate non è qui. È con noi!

«So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui» (Mt 28,5-6). Se noi un giorno dovessimo trovarci coinvolti in eventi simili a quelli che abbiamo appena ascoltato e dovessimo udire parole come quelle che l'angelo rivolse a Maria di Magdala e all'altra Maria, la madre di Giacomo il minore e di Giuseppe, non sapremmo davvero che pensare: è in atto un terremoto, che lascia tremanti e quasi tramortiti uomini abituati alla vita dura, come le guardie; loro, però, le due donne, non devono temere! Perché mai? Cosa le tiene fuori dal pericolo? *O chi?* Sono andate al sepolcro per una visita pietosa preparata con amore, ma si sentono dire: *non è qui*. Cosa può essere accaduto? Una visita a vuoto, ad ogni modo, lascerebbe chiunque con la bocca amara. Eppure, quell'annuncio è una rivelazione. *Non è qui*.

L'umanità glorificata del Risorto non è più fatta per luoghi come una tomba; per il Risorto, anzi, non ci sono proprio più «luoghi». Fino a quel momento la vita terrena aveva fatto sì che il corpo di Gesù fosse localizzato: in Galilea, o in Giudea, nella mangiatoia a Betlemme o in croce sul Calvario, poi a Cana, a Cafarnao, a Betania, a Gerusalemme ... Ora niente più di tutto questo. Il corpo glorioso di Gesù non è più soggetto ai limiti dello spazio e neppure del tempo (cf. CCC 645-646). Ora ch'è risorto, Gesù ha solo «relazioni», ha solo «incontri»: con i suoi apostoli, con altri suoi discepoli, con Saulo ... D'ora un avanti Gesù Risorto non è più qui, o là, ma è solo *con*. Ora ch'è risorto, Gesù è in pienezza l'Emmanuele, ossia il «Dio *con* noi» (cf. Mt 1,23).

Anche adesso, Gesù è *con noi*. Non è da qualche parte: è *con noi*. «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Quando mi accade, leggo sempre con emozione, ripresa dalle mie letture giovanili, la vibrante *Preghiera a Cristo* che conclude la «Storia di Cristo» di Giovanni Papini: «Sei ancora, ogni giorno, in mezzo a noi. E sarai con noi per sempre. Vivi tra noi, accanto a noi, sulla terra ch'è tua e nostra, su questa terra che ti accolse, fanciullo, tra i fanciulli e, giustiziabile, tra i ladri; vivi coi vivi, sulla terra dei viventi che ti piacque e che ami, vivi d'una vita non umana sulla terra degli uomini, forse invisibile anche a quelli che ti cercano, forse sotto l'aspetto d'un povero che compra il suo pane da sé e nessuno lo guarda» (Vallecchi ed., Firenze 1962, 617).

L'angelo aveva appena detto alle due donne: *non è qui* ed ecco che, come abbiamo ascoltato, «Gesù venne loro incontro». Non va incontro soltanto a loro. «Anche adesso Gesù passa», *nunc Iesus transit*, dice S. Agostino (*Sermo* 88,14,13: *PL* 38, 546). Gesù viene incontro anche a noi. È questo il grande dono della Pasqua: il *passaggio* di Gesù. Facendo eco ad Agostino, Paolo VI esclamava: «Io temo Iddio che passa. Lo temo, giacché la sua presenza, che aleggia su di me, mi dà una coscienza nuova di risposta e dialogo. E poi temo che Egli passi senza che io me ne accorga; passi mentre io sfuggo il colloquio che Egli vuole intessere con me» (*Omelia* del 16 febbraio 1964).

C'è, dunque, di più. Gesù non è semplicemente *con* noi. Egli vuole dialogare con noi, con tutti noi. Carissimi Catecumeni, che fra poco rinascete dall'acqua e dallo Spirito, anche con voi Gesù ha avviato un dialogo. Si è fatto sentire attraverso percorsi tanto diversi per ciascuno e voi lo avete ascoltato, gli avete risposto. Ho riletto, in questi giorni, le vostre storie personali, come l'avete sintetizzate quando m'avete chiesto di diventare cristiani. Tutte diverse, ma tutte convergenti nell'esperienza dell'amore di Gesù per voi. Sì, avete dialogato con lui.

Ma cos'è un dialogo? In occasione della vostra «elezione» nella prima Domenica di Quaresima vi ho fatto dono del testo della esortazione *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco. Lì potrete poi rileggere una frase, che mi ha impressionato particolarmente perché ha volutamente sullo sfondo

il dialogo di Gesù coi discepoli di Emmaus. Perciò le è stato messo questo titolo: *parole che fanno ardere il cuore!* Scrive, dunque, il Papa: «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo» (n. 142).

Vedete, carissimi, la fede è proprio così. C'è di sicuro un contenuto della fede ed è quello che avere richiamato qualche tempo fa nella vostra prima *traditio*, ossia nella «consegna del Simbolo», quando per voi è stato invocato «il dono di una scienza vera, di una ferma speranza e di una dottrina santa» (cf. RICA, *Consegna del Simbolo*). La fede, però, non è solo questo. Ascoltate quello che ha detto il Papa nella sua *Omelia* mattutina del 26 settembre 2013: il catechismo c'insegna, sì, tante cose su Gesù e per questo dobbiamo studiarlo, dobbiamo impararlo; resta comunque il fatto che la conoscenza di Gesù attraverso il catechismo non è sufficiente. È certamente un passo in avanti, ma Gesù «è necessario conoscerlo nel dialogo con lui, parlando con lui, nella preghiera, in ginocchio. Se tu non preghi, se tu non parli con Gesù non lo conosci» (*Omelia del mattino*. Nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*, LEV, Città del Vaticano 2014, 64). Ecco l'importanza del dialogo: *se tu non parli con Gesù non lo conosci!*

Prima di concludere desidero ricordare a voi e a tutti che per questo dialogo con Gesù c'è un tempo tutto speciale e questo tempo è la Domenica. La Domenica è il giorno dell'incontro di Gesù con tutta la famiglia parrocchiale. Nell'assemblea eucaristica domenicale, soprattutto, Gesù ci parla; lì ci ascolta. Lì noi celebriamo Pasqua, perché *lì passa Gesù* per stare *con noi*. Ce lo ha detto proprio Lui: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (*Mt 18,20*).

Ecco ciò che sentivo il bisogno di ripetere anche in questa Veglia Pasquale. Lo raccomando a tutti, ma, in questa notte, lo raccomando specialmente a voi, carissimi, che la Chiesa Madre sta per partorire alla vita dei figli di Dio: non manchiamo di ritrovarci tutti insieme, specialmente la Domenica, in assemblea eucaristica perché è proprio nel metterci e nello stare insieme che lo Spirito Santo *porta frutto* (cf. *Trad. Apost.* 35). Dove non manca nessuno, c'è la molteplicità feconda dei suoi doni (cf. *1Cor 12,7*).

Questo che vi dico sulla Domenica non è l'esortazione alla pratica di un precetto. È di più. È l'incoraggiamento a *vivere la Domenica!* Non basta, infatti, andare a Messa la Domenica, se questo poi non è motivo di crescita spirituale, non fruttifica nella vita. S. Giovanni Crisostomo diceva che la Chiesa non si giudica sulla base del numero di Messe che sono celebrate la Domenica nelle nostre chiese. Ci s'illude di essere a posto, se ci s'accontenta di andare a Messa. Se non ne ricaviamo qualche frutto, se non raccogliamo nulla allora è meglio restarsene a casa! (cf. *Omelia sugli Atti 29, 3-4*).

Cosa, allora, è davvero importante? «Vivere secondo la Domenica», per ripetere un'espressione di Sant'Ignazio di Antiochia (*Ai Magn.*, 9, 1: *iuxta dominicam viventes*). Che significa: portare nella propria vita l'Eucaristia che celebriamo la Domenica. Ch'è poi esattamente ciò che la Liturgia ci fa chiedere nella preghiera dopo la Comunione in ogni celebrazione della Santa Messa. Anche in questa Veglia Pasquale diremo: «nutriti coi sacramenti pasquali, viviamo concordi nel vincolo del tuo amore» (*Dopo la Comunione*).

Basilica Cattedrale di Albano, 19 aprile '14

✠ Marcello Semeraro, vescovo